

A livello regionale, toscani, umbri e veneti sono i più aggiornati, al contrario dei pugliesi, dei calabresi e dei campani, che sono anche i meno interessati ai dibattiti politici.



Il sociologo

«L'unico antidoto al fallimento della società è la cultura»

Abbiamo chiesto un parere a **Nicola Ferrigni**, sociologo e docente di Sociologia generale e politica all'università degli Studi Link Campus university di Roma.

► Perché i politici spesso non mantengono le promesse?

Sicuramente, in campagna elettorale c'è la tendenza ad amplificare le aspettative per raccogliere un più ampio consenso. Tuttavia, non credo nella dietrologia aprioristica. Ritengo piuttosto che, una volta al Governo, si sia costretti a fare i conti con la realtà, che molto spesso è ben diversa da quanto in buona fede si riteneva.

► Quali sono le principali difficoltà per i governanti?

È la burocrazia troppo lenta e farragginosa il vero problema dell'Italia. Semplificarla vorrebbe dire anche risolvere molti grattacapi. Purtroppo non è così facile. Negli anni, infatti, questo apparato si è calcificato nella nostra società: serve, dunque, uno stravolgimento culturale per modificarlo. Tuttavia, l'obiettivo non è così lontano: il cambiamento sta già iniziando, trainato soprattutto dalle innovazioni tecnologiche e delle nuove generazioni.

► Perché c'è molta sfiducia nella politica?

Più che altro parlerei di indifferenza. Ho da poco presentato il Libro bianco "Generazione Prometeo", di cui sono curatore, e che contiene cinque anni di ricerche sui giovani di età compresa fra i 17 e i 19 anni. È emerso che i nostri ragazzi considerano la politica come un mondo a sé, completamente distaccato da quello reale, con un suo codice e sue regole. È come se fosse una sovrastruttura della società, indipendente e poco importante. E questo perché è incapace di offrire una prospettiva reale al Paese.

► Che cosa succederà in futuro?

L'unico antidoto al fallimento di una società è la cultura. La cultura, infatti, implica riflessione e decelerazione: se vogliamo ammirare un dipinto dobbiamo soffermarci a guardarlo in tutti i suoi dettagli e pensare a cosa ci sta dietro. Allo stesso modo, quando leggiamo un libro ci prendiamo del tempo e iniziamo a riflettere.

► Eppure, per molti contano di più le tasse, le pensioni...

È normale: in assenza di cultura, si presta attenzione alla quotidianità. Più manca cultura e più smettiamo di pensare in prospettiva. Per ricostruire la nazione occorre reimparare a guardare nuovamente al futuro e in maniera più ampia e meno egocentrica.



«Penserei a scuola e famiglie»



Da donna, mamma, imprenditrice, precaria da sempre, vorrei una società più a misura di famiglia e più concreta nel quotidiano. A cominciare dal prevedere **asili nido per tutti** e non con rette da capogiro o liste d'attesa assurde. Servirebbe, poi, un sostegno concreto per le madri dopo il parto, non un labirinto di burocrazia e piccole difficoltà quotidiane. Una società che spera nella presenza dei nonni non è una società civile. Quanto alla scuola, mi batterei per un'offerta formativa più **inclusiva** e internazionale: stiamo andando sempre più verso una realtà a misura di "tasca", in cui i ricchi possono offrire un'istruzione più completa e gli altri devono adattarsi. Certo, servono fondi, ma basterebbero meno sprechi e più controlli. Più corsi di formazione e meno ferie per gli educatori statali. Meno sovvenzioni e convenzioni concesse senza controlli e più servizi garantiti. Altro argomento, la Sanità: basta con le cliniche private, si al potenziamento delle eccellenze pubbliche che, negli ultimi anni, boccheggiano per mancanza di fondi. Anche **la questione Isee andrebbe rivista** e corretta, per garantire un afflusso più razionale di contributi.

Camilla B., 36 anni, imprenditrice e mamma

«Ricentralizzerei la Sanità»



Credo che noi pensionati, per quanto in misura minore rispetto a qualche anno fa, siamo dei privilegiati. A preoccuparmi davvero sono i ragazzi; per questo, mi concentrerei soprattutto sulle politiche giovanili. Regolarizzerei il mercato del lavoro, svilupperei le imprese che creano ricchezza, aiutandole con **tassazioni agevolate**, ma togliendo i troppi privilegi di cui godono certi imprenditori, investirei sul mondo della ricerca così da creare nuovi posti di lavoro. Oggi, nello stato di difficoltà in cui versa il nostro Paese, chi è al potere deve dare la **priorità al mondo del lavoro**, troppo precario, e a i giovani che non possono permettersi pensioni integrative e non hanno prospettive future. Per recuperare fondi, ricentralizzerei anche la Sanità: quella regionale, infatti, è più costosa da mantenere e genera più sprechi. E **combatterei la privatizzazione**.

Alberto L., 68 anni, pensionato

Servizio di Silvia Finazzi.

FACEVA DONAZIONI AI PARTITI, ORA LA PERCENTUALE SI È DIMEZZATA